



UNIVERSITÀ APERTA

29/01/2020

DISARMO E TRATTATI NELL'ERA DI TRUMP, PUTIN E XI JINPING

Generale Giuseppe Cucchi

VIII Corso di Geopolitica

Poiché sono ormai diventato un'istituzione per voi, comincerei con il ricordarvi qualcosa di cui vi ho parlato le ultime volte e cioè che l'epoca in cui stiamo vivendo è soprattutto l'epoca del cambiamento, ossia l'epoca di un sommarsi di crisi più o meno contemporanee, che si sovrappongono una all'altra e che hanno delle durate che non si possono definire in partenza, come non si possono definire in partenza gli effetti di questo cambiamento, che è iniziato, che è diventato tumultuoso, che ci ha coinvolto tutti, che ci ha portato alla globalizzazione, che adesso tenta – attraverso le azioni del presidente americano - di rinnegare alcuni aspetti della globalizzazione stessa, la quale è messa in forse da questa epidemia che abbiamo in Cina e che rischia di estendersi a tutto il mondo; qualcosa che rischia di colpire proprio la globalizzazione, perché nel momento in cui si assumono misure di isolamento, soprattutto di un paese che è secondo nelle classifiche mondiali per quanto riguarda il commercio, lo sviluppo e la produzione – ecco che la globalizzazione viene messa in forse. Quindi un prolungarsi di questo cambiamento che ha anche degli aspetti e dei riflessi che possono essere molto forti nel settore della sicurezza per due ragioni:

1. Il fatto che i protagonisti in assoluto – soprattutto della sicurezza – non sono più quelli di una volta;
2. E il fatto che l'idea di sicurezza non è più quella che c'era una volta. Al tempo del bipolarismo, quando si parlava di sicurezza, l'idea andava immediatamente agli schieramenti contrapposti e l'attenzione era focalizzata soprattutto su

quello che succedeva nel settore della sicurezza militare. Gli schieramenti militari in realtà erano degli schieramenti politici, perché dietro a ciascuno c'era un'ideologia, ma la gente dimenticava che dietro c'era un'ideologia e si ricordava soprattutto che c'era una contrapposizione tra la NATO da una parte, con gli Stati Uniti in testa, e dall'altra parte l'Unione Sovietica con uno schieramento di paesi satelliti.

Adesso, quando si parla di sicurezza il discorso è ben diverso: è un discorso infinitamente più ampio. Il presidente Trump dice che con il commercio, con l'economia mettiamo a rischio gli Stati Uniti, i posti di lavoro degli Stati Uniti ecc. L'idea di guerra non è più unicamente un'idea di guerra militare, ma è anche un'idea di scontro economico e commerciale, per cui non si capisce più bene in che mondo siamo, quali sono i nostri alleati e quali sono i nostri competitori. In settori diversi possiamo avere guerre di tipo diverso che sono aperte e competitori di tipo diverso, che possono essere i nostri migliori amici in altri settori. L'amicizia con gli Stati Uniti nel settore della sicurezza militare, rimane, sia pure con esitazioni, distinguo e discussioni (che ci sono sempre state); ma dal punto di vista politico non si può dire che gli Stati Uniti siano più così amici dell'idea di un progresso dell'unificazione europea e di una crescita dell'identità autonoma dell'Unione Europea, come lo erano una volta. Quando Trump dice: "America first!" intende dire "che nessun altro si azzardi a crescere fino al punto da diventare più grande e più forte di noi!"

Ma chi sono i possibili candidati alla crescita?

Da un lato indubbiamente c'è la Cina, che lo sta già facendo, o per lo meno tentava di farlo con degli obiettivi che sembravano ragionevoli, ma che ora possono essere messi in discussione dalla situazione sanitaria, e forse non soltanto quella, perché i fatti di Hong Kong dimostrano che sta scoppiando qualcosa nel sistema cinese e quindi c'è un grosso punto interrogativo da porsi, perché in questo momento la Cina ha una minaccia di implosione interna, dovuta a cause comuni a tutto il mondo: i nuovi sistemi di comunicazione, la piena coscienza del fatto che la vita possa essere diversa e migliore di quella che stiamo avendo in questo momento, che ci possono essere dei sistemi di governo diversi e migliori, che ci possono essere delle oligarchie che governano meglio

di quelle che ci sono; di questo ci rendiamo conto attraverso l'uso costante del computer e della televisione, lo scambio di idee con persone di un altro paese, ecc. Per questo abbiamo esplosioni dappertutto: in America Latina, fino al Messico e in tutto il mondo arabo – una prima volta con risultati molto moderati e una ricaduta nel vecchio sistema – ma adesso cominciamo ad averle una seconda volta: l'Algeria non è più stabile e ha costretto i propri governanti ad accelerare la soluzione di una crisi di successione al vecchio presidente, altrimenti la pressione dei giovani diventava insostenibile. Il re del Marocco per la prima volta viene accusato di non governare il suo paese che sembrava stabilissimo, anche perché la dinastia regnante aveva una discendenza diretta dalla linea del profeta. Anche la dinastia giordana discende direttamente da Maometto e questo le conferisce una legittimità particolare. Anche la Tunisia è instabile. Quanto a quello che sta succedendo in Libia, è un problema all'ordine del giorno: siamo stati costretti ad essere coinvolti, anche se contro voglia perché noi non amiamo questo tipo di avventure, non rientra nel nostro DNA fin dagli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Prima era diverso, perché avevamo una rincorsa coloniale fuori tempo, nel tentativo di portarci all'altezza dei grandi imperi coloniali europei per non essere sempre i parenti poveri dell'Europa. Dopo la guerra, la lezione che abbiamo avuto è forse stata una lezione buona, perché perdendo la guerra abbiamo perso anche tutte le colonie e non abbiamo dovuto pagare il medico per 20 o 30 anni, com'è successo alla Francia con i conflitti di Algeria o di Indocina, o all'impero inglese che ha avuto quel terribile episodio dell'India con milioni di morti nella partizione per l'indipendenza, portata e gestita male.

Quindi tutto sta cambiando e cambiano anche i protagonisti, ma cambiando i protagonisti, ecco che tutto quello che prima era valido, tutta quella struttura che si era riusciti faticosamente a mettere in piedi anche nel settore della sicurezza, diventa una struttura traballante. Per darvi un esempio, in quasi tutti i trattati che noi abbiamo – soprattutto quelli che riguardano il nucleare – Russia e Stati Uniti hanno un ruolo dominante.

La Cina è pressoché inesistente per due motivi per il fatto che è arrivata tardi e, sapendo di arrivare tardi, ha seguito una politica del tutto particolare, che è stata quella di tenersi

sempre fuori e di dire “non firmo perché ogni paese ha il diritto di sviluppare i propri mezzi. Voi americani e voi sovietici avete sviluppato le armi di distruzione di massa: con quale diritto venite a proibirle a noi?” Se poi qualcuno faceva l’obiezione che in Cina o in altri paesi non c’era una dirigenza di cui ci si potesse fidare, la risposta era la seguente: “a quel che sappiamo l’unica dirigenza di cui non ci si poteva fidare e che ha effettivamente usato l’arma nucleare contro esseri umani, è stata quella americana durante la presidenza Truman, con le bombe di Hiroshima e Nagasaki”. Questa risposta un fondo di verità ce l’aveva, anche se non teneva conto di tutti i presupposti, dei come e dei perché.

Quindi ci sono questi trattati (anche fondamentali) che devono essere aggiornati, ma per farlo possono tentare di rimetterli a posto. Di solito in questo caso non si ottiene alcun risultato. Un esempio sono le Nazioni Unite: il trattato costitutivo delle Nazioni Unite, fotografa una situazione di forza relativa del mondo che è quella del 1945: ci sono cinque grandi potenze – quelle con diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza – che adesso non sono assolutamente più quelle che erano alla fine della guerra; l’unica potenza che è rimasta uguale sono gli Stati Uniti. L’Unione Sovietica non esiste più ed è stata sostituita dalla Russia, la Cina era quella di Taiwan con il generale Chiang Kai-shek, che poi è rimasta la Cina di Taiwan, ma diventava ridicolo lasciare un posto nel Consiglio di Sicurezza alla Cina di Taiwan, quindi alla fine hanno ammesso la Cina, ma è una Cina completamente diversa.

(**Chiang** guidò la Cina durante la seconda guerra sino-giapponese, nella quale la sua influenza all’interno della Cina si indebolì, ma la sua rilevanza internazionale crebbe, divenendo uno dei quattro grandi capi alleati).

Durante la guerra civile cinese (1927-1949) Chiang guidò la fazione nazionalista in lotta con quella comunista. Sconfitto si ritirò con le sue truppe superstiti sull’Isola di Formosa (Taiwan), dove diede vita alla Repubblica di Cina a Taiwan o “Cina nazionale”. A Taiwan divenne Presidente della Repubblica di Cina per il resto della sua vita. (Wikipedia)

La Francia del '45 era l'impero Francese, che non c'è più, Il Regno Unito era l'impero Inglese, ma anche quello non c'è più. Quindi è un anacronismo completo quel Consiglio di Sicurezza. Sono stati fatti dei tentativi per cambiarlo: il così detto quick fix fu un tentativo di cambiarlo rapidamente: introduciamo soltanto altri due paesi a cui diamo il diritto di veto e possibilmente concentriamo gli europei in un unico seggio europeo che abbia un diritto di veto. Ci fu ovviamente un'ostilità da parte della Francia e dell'Inghilterra. Anche l'Italia votò contro e il quick fix non ottenne il voto della maggioranza dell'assemblea. Quindi la riforma delle Nazioni Unite non è riuscita, o per lo meno è riuscita soltanto in parte, perché se guardate le Nazioni Unite vi accorgete di due aspetti:

- l'aspetto politico generale in cui non contano più niente e quindi non lavorano più.
- l'aspetto specializzato, cioè il lavoro delle agenzie come l'Organizzazione Mondiale della Sanità, che lavora molto bene; oppure la FAO che lavora bene, nonostante tutte le critiche che le vengono rivolte; l'UNHCR per i rifugiati, che se non ci fosse sarebbe un grande problema, visto la quantità di rifugiati da gestire attualmente.

Però la riforma politica di quel trattato non è riuscita. Forse era un trattato troppo ambizioso - e qui mi collego anche al discorso dei trattati per gli armamenti - perché il trattato originale delle Nazioni Unite partiva dall'idea di incorporare tutti gli alleati che avevano combattuto contro le dittature, in una struttura che avrebbe dovuto controllare la sicurezza di tutto il mondo; e poi progressivamente di chiamare all'interno della struttura, anche i paesi che man mano diventavano democratici (quelli che un tempo erano state dittature e che avevano perso la guerra). Noi italiani abbiamo dovuto aspettare fino al 1956, la Germania fino al '58, il Giappone fino al '57. L'idea era che le Nazioni Unite avessero un loro esercito, fornito da tutti gli stati membri e che questo esercito dovesse garantire la pace nel mondo – cosa che non è mai successa; ma nel momento in cui c'era quest'idea, nel '45/'46 si è cominciato per la prima volta a parlare della necessità di gestire le armi di distruzione di massa, ossia quelle armi chimiche biologiche e nucleari che possono provocare dei danni e delle perdite umane di livello ingentissimo. La guerra biologica e la guerra chimica sono cosa vecchia e sono state regolate quasi sempre da convenzioni parziali, molte volte poi violate, anche perché è

difficile che nei momenti di necessità gli Stati rinuncino a servirsi di armi che hanno nel loro arsenale, in grado secondo loro di cambiare una situazione per altri versi disperata. Guardate la leggenda che circolava durante la seconda guerra mondiale sulle armi segrete del terzo Reich, le quali dalla fine del '44 avrebbero dovuto ribaltare completamente il risultato della guerra a favore di Hitler. Una di queste armi era quella nucleare (vedi Peenemünde e tutte le ricerche che venivano fatte anche in Germania).

(Durante la seconda guerra mondiale, **Peenemünde** ospitava la Heeresversuchsanstalt, un grosso sito di sperimentazione e sviluppo missilistico, istituito nel 1937. Prima di tale data il gruppo guidato da Wernher von Braun e Walter Dornberger aveva operato a Kummersdorf, a sud di Berlino. Comunque, Kummersdorf si rivelò troppo piccola per gli esperimenti. Peenemünde, situata sulla costa, permetteva il lancio dei razzi e il successivo monitoraggio, attraverso oltre 300 chilometri di acque aperte. Tra il 1937 e il 1945 i *Peenemünders* svilupparono molte basi della tecnologia missilistica e due armi, la V1 e la V2. I lanci di prova del primo V-1 avvennero all'inizio del 1942 e il primo V-2 (allora chiamato A-4) fu lanciato per la prima volta il 3 ottobre 1942, dalla Prüfstand VII. La Luftwaffe (aviazione militare) condusse gli esperimenti del V1 a *Peenemünde-West*, mentre l'Heer (esercito) condusse lo sviluppo del missile balistico V2. (Wikipedia).

In un certo senso per fortuna gli americani arrivarono prima e nella corsa al nucleare i tedeschi furono sconfitti.

Ma la corsa al nucleare fece nascere i primi scrupoli soprattutto nell'ambiente dei fisici, tra cui c'era anche l'italiano Enrico Fermi, sposato con un'ebrea e quindi costretto a fuggire negli Stati Uniti, dopo essere stato il fisico più brillante in tutta Europa della sua generazione, il capo dei così detti "ragazzi di Panisperna". Fermi era stato uno dei padri dell'arma nucleare statunitense. Uno degli altri padri è stato Oppenheimer, il quale comincia ad avere i primi scrupoli e comincia a chiedersi "che cosa stiamo facendo? E' qualcosa di moralmente accettabile?" E comincia a trasmettere questi scrupoli agli altri scienziati. Subito dopo la guerra sono momenti pesanti e Oppenheimer viene seguito

soltanto dagli altri fisici e acquista una visibilità tale per cui la politica americana lo mette al bando: sembra che sia qualcuno che sta combattendo contro la sicurezza degli Stati Uniti, che è l'unico paese detentore dell'arma nucleare e ha paura che anche l'Unione Sovietica arrivi all'arma nucleare. Oppenheimer però ha svegliato delle coscienze al punto che c'è un primo tentativo di disciplinare l'uso dell'arma atomica: il piano Baruch, dal nome del suo ideatore Bernard Baruch, un politico americano milionario, esperto di problemi di sicurezza e di problemi di fisica nucleare. Secondo questo piano il monopolio e la gestione dell'arma nucleare dovrebbe rimanere nelle mani delle Nazioni Unite. Il piano viene immediatamente rifiutato dall'Unione Sovietica che lo considera un tentativo americano di mantenere attraverso le Nazioni Unite, l'assoluto monopolio dell'arma nucleare.

Ma intanto Oppenheimer continua e non potendo più parlare, perché l'opinione pubblica americana non l'ascolta, fa parlare i suoi amici, tra i quali c'è Einstein che si schiera a favore di azioni che permettano la limitazione e il controllo dell'uso dell'arma nucleare. Con lui si schiera anche Bertrand Russel, un'altra grande mente di quel periodo.

Nel '56 con il gruppo di fisici, soprattutto nucleari, fanno la riunione più grande del mondo. Il gruppo redige il "Manifesto di Pugwash" dal nome della città canadese in cui si fa la conferenza. Questo gruppo decide anche di rimanere attivo in permanenza e di fare una guerra per il contenimento del nucleare, condotta in maniera scientifica, cioè con delle proposte costruttive e non semplicemente un rifiuto di carattere emotivo. Questo gruppo è ancora attivo; nel 1983 ha preso il premio Nobel per la pace, ha la sede a Roma di fronte all'Accademia dei Lincei; per un lungo periodo il segretario è stato un italiano, ma purtroppo da noi non ha la rinomanza che meriterebbe di avere.

Questo è stato il primo tentativo di regolare l'uso dell'arma atomica.

Ma poi l'arma atomica comincia a dilagare: prima c'è un monopolio americano, poi arrivano i sovietici, i quali prima costruiscono la bomba atomica, poi la bomba all'idrogeno. Poi arriva l'Inghilterra e dopo succede la crisi di Suez: nel 1956 Nasser nazionalizza il canale di Suez. C'è un intervento congiunto di inglesi e francesi d'accordo con gli israeliani che arrivano attraverso il Sinai. Inglesi e francesi mandano i loro paracadutisti sul canale e occupano Port Said, la città egiziana di sbocco del canale

e lì interviene l'Unione Sovietica in favore dell'Egitto dicendo: o ve ne andate immediatamente o è guerra, e non escludiamo l'uso dell'arma nucleare. Gli Stati Uniti, interpellati dai loro alleati, rispondono che l'Unione Sovietica ha ragione e che non forniranno alcun appoggio. Inglese e francesi se ne vanno, lasciando il canale agli egiziani.

Da questa storia ne traggono lezioni differenti:

L'Inghilterra che ha già l'arma nucleare, aumenta la sua forza nucleare che però dipende completamente da quella americana, tant'è vero che comprano i vari mezzi di trasporto e i vari missili dagli americani. E' una forza nucleare secondaria, derivata da quella americana.

La Francia invece parte dall'idea che senza arma nucleare non sei nessuno e chiunque può ricattarti in politica internazionale. Quindi fa un trattato segreto che coinvolge tre paesi: Francia, Germania e Italia. E' il 1957 e ci impegniamo tutti a costruire insieme l'arma nucleare. Ovviamente i segreti in questo mondo non esistono: Winston Churchill quando qualcuno gli parlava di segreti, scriveva su un foglio: 1 = 1) lo conosco io; 1 1 = 2) lo conosci tu; 1 1 1 = 3) lo conosce lui. A questo punto facendo notare i numeri 1 accostati, diceva: siamo in 111, che razza di segreto è? E aveva ragione: questo non è più un mondo in cui i segreti possono essere mantenuti. Lo vediamo anche in questo momento con l'impeachment del presidente Trump: è stato un errore da parte sua pensare che il presidente degli Stati Uniti potesse fare qualche cosa in segreto. E se l'uomo più potente del mondo non è in condizione di fare qualcosa in segreto, pensate a quali segreti si possono mantenere. Quindi il trattato del '57 rimase segreto per poco e gli Stati Uniti intervennero immediatamente, prima sulla Germania e poi su di noi, con queste parole: voi avete bisogno di aiuto per le vostre economie: che cosa succederebbe se gli gnomi di Wall Street decidessero di farle crollare? E noi rispondemmo di aver scherzato e ci ritirammo subito dal trattato segreto. De Gaulle reagì in un'altra maniera e quando tentarono di ricattarlo, c'era ancora la convertibilità in oro del dollaro; lui prese tutti i depositi in \$ delle banche francesi e li fece cambiare immediatamente in oro, dicendo che non si fidava più della moneta americana. Fu una botta talmente grossa

per le riserve americane, che prima pagarono la Francia e poi tolsero la convertibilità in oro del \$ - cosa che non è più stata ripristinata.

Noi cancellammo la firma da quel trattato, però continuammo la corsa al nostro interno: l'Italia è stato un paese d'avanguardia nel settore nucleare per tutti gli anni '60 fino alla metà degli anni '70 – sia in quello civile che in quello militare, con il CAMEN (Centro Applicazioni Militari Energia Nucleare) di Livorno, dove si studiava, con grossi finanziamenti della FIAT e del governo, come costruire navi e aerei a propulsione nucleare. In pratica questa attività è cessata in seguito al referendum, per cui l'Italia (unico paese al mondo) ha rinunciato a sviluppare il nucleare, anche quello civile, che è un assurdo, perché l'elettricità è molto più cara di quanto l'avremmo pagata utilizzando le centrali nucleari e la importiamo dalla Francia e dalla Slovacchia, paesi che hanno messo le loro centrali vicinissime alle nostre frontiere, dove il vento tira solo in direzione dell'Italia, per cui qualsiasi incidente che possa succedere alle centrali francesi e slovene, contamina per prima l'Italia. Dall'esito di quel referendum non si può più tornare indietro, perché ormai c'è un'idea talmente acquisita di essere un paese nuclear free, che persino l'ultimo comune lo mette sul cartello all'ingresso del paese – cosa non vera, perché in Italia non ci sono più gli esperti per controllare ogni anno le infinite sorgenti radioattive distribuite sul territorio, non soltanto negli ospedali, ma soprattutto nei parafulmini dei grandi complessi, che sono quasi tutti costruiti con sorgenti radioattive di grosse dimensioni, che servono per attirare i fulmini e smaltirli.

Negli anni '60, dopo il confronto decisivo tra Stati Uniti e Unione Sovietica in seguito alla crisi di Cuba, diventa chiaro che nessuno dei due vuole realmente spingere le cose fino ad un limite tale da rendere possibile la guerra nucleare e si ritirano tutti e due prima che arrivi il momento critico. Allora installano il telefono rosso, prendono una serie di misure per prevenire gli errori, ma non del tutto, perché in qualsiasi cosa umana l'errore è sempre possibile. Qualche volta siamo anche stati fortunati, come nel caso di Stanislav Petrov, il colonnello russo che ha salvato il mondo dalla possibilità di una terza guerra mondiale, perché non ha dato l'allarme generale, nonostante avesse avvistato prima uno, poi 4 o 6 missili. In realtà si trattò di un errore dei radar dovuto a dei riflessi prodotti da radiazioni solari e da condizioni di tempo particolari. Questo è un

episodio che si conosce, ma di sicuro anche dall'altra parte ci sono stati episodi simili, soprattutto in quegli anni in cui l'atmosfera era quella descritta nel vecchio film *“Lo strano caso del dott. Stranamore”*, con Peter Sellers e il colonnello americano che scendeva dall'aeroplano a cavalcioni della bomba nucleare sganciata sull'Unione Sovietica e che innescava la guerra nucleare.

Negli anni '60 ci fu un cambiamento fondamentale di idee soprattutto sotto la spinta dei tedeschi che erano divisi in due e che avevano parenti, concittadini e famiglie spaccate dall'altra parte. Essi cominciarono a dire che non basta il confronto, ci vuole anche il dialogo. E uno dei frutti del dialogo fu il trattato di non proliferazione, il quale – almeno in teoria – doveva da un lato fermare la proliferazione nucleare, dall'altro far diminuire il numero delle bombe presenti negli arsenali contrapposti della NATO da un lato, e del patto di Varsavia dall'altro, e come terza cosa, doveva favorire lo sviluppo del nucleare civile attraverso l'assistenza che doveva essere offerta dagli Stati nucleari agli Stati non nucleari.

Di questi propositi ne è stato realizzato uno solo e in modo parziale: il fatto che il trattato di non proliferazione ha rallentato la proliferazione nucleare. Quindi abbiamo avuto pochi Stati che progressivamente e con grande difficoltà, hanno avuto accesso al nucleare:

- Israele – che adesso ha circa 200 armi nucleari, che sono fondamentali per la sua sopravvivenza e per l'equilibrio nel Medio Oriente;
- India;
- Pakistan;
- Corea del Nord;
- Africa del Sud – che ha costruito 6 bombe nucleari ai tempi dell'apartheid - cosa che la gente ha dimenticato; e prima di cedere il potere e di far cessare l'apartheid, il Sud Africa ha distrutto le sue armi nucleari e tutte le installazioni su cui le aveva costruite;
- Per un certo periodo sembrava che anche l'Argentina e il Brasile diventassero paesi nucleari. Questi due paesi avrebbero costruito armi nucleari in funzione della loro reciproca ostilità.

- Poi ci sono stati parecchi tentativi in ambito islamico: l'Iraq di Saddam Hussein con il bombardamento da parte israeliana del reattore iracheno di Osiraq, dove venivano svolti gli esperimenti. E guarda caso nel bombardamento di Osiraq non muoiono soltanto degli iracheni, ma in gran numero anche degli egiziani, tra i quali un professore di fisica allievo a Trieste di Carlo Rubbia. Muoiono degli argentini che erano lì per imparare. Muoiono dei libici. Quindi non era soltanto l'Iraq che voleva occuparsi del nucleare.
- Ad un certo punto c'è anche una particolare proliferazione portata avanti da uno straordinario professore pachistano, il quale fornisce mezzi e conoscenze indispensabili per partire, alla Corea del Nord, all'Iraq, all'Egitto, all'Algeria e alla Libia. Alcuni di questi Stati rinunciano, anche perché sollecitati politicamente in maniera più o meno forte; altri tentano di continuare. Gheddafi mercanteggia: in un certo senso compra la sua ammissione all'interno del così detto mondo civilizzato, rinunciando al suo programma nucleare, a patto che la Libia diventi uno Stato come tutti gli altri. E la sua parabola viene sempre ricordata dal despota nord coreano Kim Jong-un, il quale – ogni volta che gli si chiede di rinunciare all'arma nucleare - risponde: “per fare la fine di Gheddafi? Perché finché ha avuto un programma nucleare, non è stato ucciso, ma nel momento in cui non ha più avuto il programma nucleare a difenderlo, e ci ha rinunciato, è stato immediatamente giustiziato dall'Occidente.” Questa obiezione ha un certo fondamento.

Quindi il rallentamento della proliferazione nucleare è stato raggiunto.

Ma per il resto gli arsenali hanno continuato ad aumentare le testate nucleari, soprattutto nelle due grandi superpotenze, nonostante tutti i limiti che erano stati posti, finché negli anni '80 e '90 non si sono messe d'accordo tra di loro con trattati particolari che fissavano dei limiti ben precisi, nel momento in cui l'Unione Sovietica si stava dissolvendo. Fino a quel momento hanno continuato ad accumulare decine di migliaia di testate da tutte le parti.

In più l'accesso alla tecnologia del nucleare pacifico non è stata affatto favorita dalle potenze nucleari; anzi è stata ostacolata, perché la fisica nucleare è una cosa

estremamente complessa e in presenza di reattori nucleari che producono materiali per uso civile, gli scarti di lavorazione diventano fondamentali per poter produrre del materiale fissile di due tipi: uranio e plutonio, che servono per costruire gli ordigni nucleari. Non per nulla, quando avevamo ancora l'idea di riprendere prima o poi il nostro programma nucleare, qualora le condizioni politiche lo avessero permesso, l'Italia aveva un programma che si chiamava PEC (Programma Elementi di Combustibile), in cui la centrale del Brasimone sostanzialmente doveva produrre il materiale fissile necessario per poter avere delle armi nucleari.

Questo trattato di non proliferazione è certamente da rivedere per una ragione particolare: perché non ci garantisce più la sicurezza necessaria, perché nel confronto che esisteva una volta, ai tempi bipolari, era sempre presente una garanzia nucleare americana che era considerata validissima per l'Europa.

Adesso questa garanzia è ancora valida?

Questo è un enorme interrogativo. Se lo chiede tutta la NATO, a partire dal segretario generale.

Che cosa succederebbe se ci fosse un attacco o anche solo una minaccia di intervento nucleare verso un paese europeo?

Tenete presente che l'incidente civile di Chernobyl ha delle dimensioni minime, rispetto alla potenza degli ordigni nucleari. E' un'esplosione più o meno paragonabile a quelle che ci sono state a Hiroshima e Nagasaki (20 kiloton, cioè il minimo di un ordigno nucleare).

I russi sono arrivati a far esplodere 50 megaton (50 milioni di tonnellate).

L'episodio di Chernobyl ha inguaiato tutta l'Europa, quindi anche solo un'arma atomica fatta esplodere in Europa, provocherebbe delle conseguenze su tutto il continente – conseguenze destinate a durare nel tempo, perché i tempi di dimezzamento della radioattività sono lunghissimi.

Quindi né il trattato, né l'alleanza di cui facciamo parte, ci danno sufficienti garanzie contro il rischio nucleare.

Ma rivedere il trattato in quale maniera? Esso va in sistema con altri due trattati: la convenzione contro le armi chimiche e la convenzione contro l'uso delle armi

biologiche; convenzioni che sono state firmate da tutti, tranne che da coloro che avevano un potenziale nemico dotato dell'arma nucleare e non disponevano dell'arma nucleare. Per esempio i Paesi arabi non hanno firmato, obiettando che: "Israele ha l'arma nucleare e un'arma di distruzione di massa; noi abbiamo il nucleare dei poveri, cioè il biologico e il chimico" – così lo definì il presidente Mubarak che era considerato buono dall'Occidente ed era loro alleato. Nel momento in cui passerà un trattato per la denuclearizzazione e l'abolizione di tutte le altre armi di distruzione di massa dall'area del Medio Oriente, noi saremo i primi a firmarlo e a firmare queste convenzioni. Ma fino a quel momento noi non rinunciamo completamente.

Un altro tentativo che è stato fatto per cercare di limitare questo rischio nucleare che incombeva su di noi, è stato quello di cercare in primo luogo di limitare gli esperimenti che venivano fatti, anche perché almeno all'inizio – quando non c'era ancora piena coscienza di cosa fossero le armi nucleari – gli esperimenti sono stati fatti in una maniera estremamente disinvolta. Dalla fine degli anni '40 agli anni '50, gli americani fanno esplodere le atomiche nel deserto del Nevada con le truppe schierate a meno di un km per vedere quali effetti ci sono. O i russi che in Novaja Zemlja fanno esplodere una bomba enorme con polluzione su tutto il mondo che è durata per anni. Anche qui c'è stato un trattato che limita la possibilità di svolgere esperimenti, che è stato firmato soltanto nel momento in cui l'informatica ha fatto dei progressi tali da permettere agli Stati di effettuare dei test virtuali che davano dei risultati probanti. Fino a quel momento la prima misura fu quella di cancellare i test che avvenivano nello spazio. La seconda fu quella di fare soltanto esperimenti sotterranei; in Occidente gli ultimi che hanno fatto un esperimento in superficie sono stati i francesi con Chirac. I sovietici facevano quasi tutto in Kazakistan o nella penisola di Kola in Siberia. Oggi il 40% del territorio del Kazakistan è infettato da livelli di radioattività che per noi sarebbero inaccettabili. Si continua ad utilizzare questo territorio anche come base per il lancio dei loro missili più perfezionati. Finché è stato possibile i francesi li hanno fatti in Algeria, poi si sono spostati nel deserto algerino, poi in Polinesia. Gli inglesi li facevano in Australia. I tedeschi non hanno mai fatto niente di simile, ma quando provavano dei razzi pericolosi, avevano affittato un poligono in Congo.

Gli Stati cercano sempre il loro interesse ed è un discorso che vale anche nei trattati; ma io so che quelli che li firmano si comportano come i cittadini italiani con le tasse: quando esce una legge, la prima cosa che viene studiata è come si può aggirare la legge, mantenendo un'osservanza formale e non sostanziale della stessa.

Vi ho parlato dei trattati nucleari, ma non di tutti: ce ne sono almeno un altro paio di cui vi voglio parlare.

Il trattato IBM contro i missili balistici – nell'ambito della NATO e nella nostra alleanza, noi avevamo un punto di svantaggio importante, rispetto all'Unione Sovietica: il fatto che l'Unione Sovietica era un insieme compatto, mentre noi eravamo con l'Europa da una parte e gli Stati Uniti al di là dell'oceano. Questo significava che potevano esserci delle armi che potevano essere nocive per l'Europa, ma a cui gli Stati Uniti potevano essere indifferenti, perché queste armi non avevano la capacità di raggiungere gli Stati Uniti. Erano i così detti euromissili, che vennero schierati all'inizio degli anni '80 dall'Unione Sovietica. Allora la paura che nacque in quel momento fu quella che ci poteva essere una guerra in cui russi e americani si mettevano d'accordo per non colpire i rispettivi territori nazionali, e usavano invece il territorio europeo come il loro campo di battaglia, utilizzando soprattutto questi missili di gittata intermedia, che coprivano una distanza compresa fra i 500 e i 5000 km. L'unico modo per convincere i russi a rinunciare a questi missili, fu quello di costruire dei missili analoghi dalla parte della NATO e di schierarli. Ma molti paesi non li vollero, anche perché accettarli significava diventare un bersaglio sicuro della prima ondata di attacco. Allora ci fu un lungo periodo in cui l'Europa entrò in una crisi politica che fu la crisi degli euromissili, perché non si trovavano i paesi disposti a installarli sul proprio territorio. Noi fummo tra quelli che accettarono di schierare gli euromissili a Comiso. In un certo senso la decisione italiana si mostrò decisiva, perché convinse anche altri paesi ad accettare queste basi e riuscimmo a raggiungere un livello con cui furono bilanciati i missili russi. Alla fine si raggiunse un accordo con il quale si rinunciava a questo tipo di missili, tanto da una parte, quanto dall'altra. Vi ricordo questo trattato che sembra una cosa di una volta, perché sia i russi che gli americani hanno denunciato reciprocamente la violazione di questo trattato e hanno ricominciato a schierare i missili. Questa cosa è

passata in un certo senso sotto silenzio; non c'è stata una sollevazione delle opinioni pubbliche, né dei governi. Questo dimostra che siamo un vaso di coccio molto più di quanto lo siamo stati. Inoltre non siamo più così indispensabili agli Stati Uniti e alla Russia, come lo eravamo una volta. E infine se vogliamo contare qualcosa, dobbiamo tirarci su le braghe da soli, e diventare anche noi parte attiva di quegli strumenti diplomatici che devono essere rivisti e riscritti su una base completamente nuova.

Trattato ABM – contro gli antimissili. Gli antimissili sono i missili che abbattano i missili. L'idea è stata quella di costruire uno scudo spaziale che permettesse di difendere in primo luogo i centri del comando, in secondo luogo le capitali, e poi si estendesse praticamente dappertutto in maniera tale da arrivare a proteggere tutto da eventuali lanci di missili. Per fare questo bisognava costruire un'infinità di missili antimissili. Fino adesso l'ha fatto un solo paese: Israele, il quale ha una copertura pressoché totale di questo tipo, che gli permette di ricevere gli attacchi di missili e razzi che provengono dagli Hezbollah o da Hamas, distruggendone la maggior parte prima che riescano a raggiungere il bersaglio. All'epoca ci lavoravano tanto i russi quanto gli americani. Ma con il ragionamento ad un certo punto divenne chiara una cosa: che se si voleva evitare il rischio di una guerra, la cosa migliore da fare era di accordarsi per rimanere tutti vulnerabili. Si arrivò a quello che apparentemente sembra un assurdo: se siamo tutti vulnerabili nessuno prenderà l'iniziativa di attaccare: io non ti attaccherò mai perché so che tu potrai distruggermi e se anche tu resti vulnerabile, neppure tu mi attaccherai. Bisogna quindi mantenere la possibilità di distruggersi reciprocamente in un primo o in un secondo colpo, perché erano previsti due colpi nucleari. Anche questo trattato oggi viene rimesso in discussione. In realtà è stato messo in discussione parecchie volte: ha rischiato di saltare quando ci fu la difesa stellare di Regan. Un ennesimo tentativo di tenere la minaccia più lontana possibile, fu quello di cercare di limitare gli ambienti in cui l'arma nucleare poteva essere utilizzata. Questa limitazione si riferiva essenzialmente allo spazio. Lo spazio rimaneva un luogo in cui il nucleare non era permesso. Aderirono tutti, per un motivo semplicissimo, perché lo spazio cominciava a diventare pieno di satelliti i quali avrebbero potuto essere abbattuti tranquillamente con un'esplosione nucleare che avvenisse nello spazio. Ma i satelliti

significavano comunicazione, e molte altre cose, sia dal punto di vista commerciale che dal punto di vista economico, per cui diventavano sempre più importanti.

Attualmente gli Stati Uniti stanno costruendo un comando spaziale, il che significa considerare il fatto che lo spazio pone una nuova dimensione di guerra. E non sono soltanto gli Stati Uniti, perché sembra che la Cina sia già molto avanzata nella tecnologia della caccia ai satelliti, sia con armi basate a terra, soprattutto laser, sia con altri satelliti già costruiti e lanciati, la cui funzione secondaria che può essere attivata, è quella di dare la caccia ad altri satelliti che sono in orbite abbastanza vicine. Quindi c'è una nuova dimensione che sta nascendo. Questa è una materia in continua trasformazione e in continuo adattamento, una materia in cui cambia tutto. Una volta avevamo unicamente l'esercito, la marina e l'aeronautica. Adesso si parla di cyber war e questa è una nuova dimensione, si parla di spazio ed è una dimensione in più. Quante altre ce ne saranno? Si parla di carabinieri come forza armata autonoma, perché c'è una dimensione interna della guerra attraverso il terrorismo. C'è una distinzione tra la difesa e la sicurezza all'interno del paese e la difesa e la sicurezza all'esterno del paese che era quella che esisteva una volta e che oggi non ha più la validità che aveva una volta: adesso difesa interna e difesa esterna sono unicamente due aspetti di un problema estremamente complesso che coinvolge un pochino anche tutto il resto: dimensione economica, dimensione culturale.

Al giorno d'oggi quando si parla di potere, non ci si riferisce più soltanto all'hard power, cioè il potere degli armamenti, dei grossi battaglioni (come diceva Napoleone), ma si parla di soft power, cioè la capacità di conquistare attraverso la propria cultura, il proprio stile di vita e la propria civilizzazione. Siamo in un mondo che ha preso molto dal soft power americano. Il potere americano per buona parte è anche soft power. Adesso si parla addirittura di smart power, cioè l'unione congiunta del soft e dell'hard power che porti ad un uso intelligente del potere. E' una lezione che hanno capito anche gli altri: guardate la Cina con questa operazione colossale che viene venduta come un'operazione che non ha perdenti, ma solo vincitori e che in realtà è un'enorme operazione di soft power, cioè anche di conquista. La Cina ha una mentalità e un'idea della conquista che è diversa: non vuole imporsi, ma vuole diventare lo Stato che è al

centro di tutto. Non per niente la Cina è regno di mezzo, cioè il pilastro intorno al quale deve ruotare tutto. O – come dicono loro qualche volta: “che importa anche se momentaneamente vincono gli altri, tanto alla fine tutti saranno cinesi.” Questo è anche un tentativo cinese di venderci l’armonia del confucianesimo, con l’idea che si possa prosperare tutti insieme – il che è vero, ma ha anche dei limiti, soprattutto per noi che siamo dei cagnolini piccoli e dobbiamo dividere la nostra cuccia con un cagnone infinitamente più grosso di noi.

Noi abbiamo vissuto in pace con gli Stati Uniti per 70 anni, però sono stati un compagno di cuccia a volte terribilmente scomodo. Qualche volta ci ha portato persino a ribellarci: Craxi lo fece un paio di volte. E molte altre volte avremmo forse potuto e dovuto farlo, ma non ne abbiamo avuto la forza.

Io sono a favore del nucleare. Quel trattato leonino della deroga, l’Italia lo ha firmato nel 1970, ma è stato ratificato soltanto nel ’77, cioè ci sono voluti 7 anni per riuscire a ratificarlo; e questo per l’ostilità alla ratifica del nostro ministero degli esteri e del ministero della difesa; cioè c’è stata una battaglia feroce dell’amministrazione contro la politica per cercare di ritardare il più possibile la firma, nella speranza che si cambiasse l’idea. Ancora oggi la rivista del ministero degli affari esteri è diretta da un vecchio diplomatico che si chiama Albonetti, ma per la parte che ebbe allora, venne soprannominato al bombetti.

I trattati sono indispensabili. Sono i trattati che in un certo senso hanno umanizzato la guerra e in alcuni casi l’hanno resa impossibile: la guerra nucleare è diventata progressivamente, anche nell’idea collettiva, una guerra impossibile. E la guerra impossibile è riuscita a fermare anche quella che era la guerra possibile, almeno nei nostri paesi che sono particolarmente fortunati perché hanno goduto di 70 anni di pace e ci auguriamo che possano continuare a goderne, anche se con qualche dubbio, perché il fuoco è sempre più vicino. Io sono pessimista soprattutto perché non abbiamo definito i nostri problemi di frontiera. Soltanto i buoni confini fanno dei buoni vicini, come sa chiunque possiede un pezzetto di terra o chiunque vive in un condominio litigioso. Noi siamo al centro di un condominio litigioso, con una frontiera con la Russia che non abbiamo mai definito e che adesso - dopo esserci messi nei guai fino al collo –

sappiamo che passa a metà dell'Ucraina, a metà della Georgia e a metà della Moldavia; ma come chiudere la controversia nessuno ne ha ancora un'idea. Contemporaneamente non abbiamo mai risolto una controversia nel Mediterraneo e non ci siamo mai costruiti una cintura di amici nel Mediterraneo che possa servire a due cose:

- 1) Da un lato a isolarci per quanto possibile da tutto quello che può succedere più a sud, dove nei prossimi decenni – con lo sviluppo esponenziale della popolazione - potranno esserci dei problemi abbastanza gravi.
- 2) Dall'altro lato noi rischiamo di ritrovarci – anche con queste mosse che ha fatto la Turchia ultimamente – con un faro a sud che è quasi teocratico. La Turchia sostiene la fratellanza islamica: se la Turchia si installa in Libia, è la fratellanza islamica che si installa in quel paese; il che significa un rischio per l'Egitto ed è per questo che l'Egitto sta appoggiando Haftar; ed è un rischio contemporaneamente per la Tunisia, che è già il paese che ha dato più reclute al califfato; un rischio per l'Algeria che non sta trovando la stabilità; per il Marocco che la sta perdendo.

E allora da un lato ben vengano i trattati; però c'è una frase del presidente americano Theodore Roosevelt che ho trovato estremamente giusta: “parla sempre a bassa voce, ma porta sempre con te un grosso bastone”. Cioè ricordati di essere forte, perché la forza non la devi usare, ma devi averla per dissuadere quelli che ci stanno vicino e che possono avere, in particolare nei momenti in cui si aprono delle possibilità, la tentazione di venire a mangiare anche nel nostro piatto, soprattutto in un momento di democrazie a metà strada (e a volte oltre) tra la democrazia e la dittatura.

(trascrizione a cura di Gigliola Varani)